

~ Scatole di ricordi ~

Mamma, scusa.

Scusa se vado via, ma questa vita è anche mia.

Passami quello scatolone lì, vedi un po' se ci entra anche questo maglione, non posso certo lasciarlo qui.

Mamma, controlla se ho preso tutti i miei libri, i miei quaderni, i miei videogiochi, le mie cianfrusaglie, i miei perché.

Mamma, non sentirai più suonare il pianoforte per un po' di tempo, spero non ti dispiaccia. La polvere si poserà sui tasti. La lascerai lì? Oppure proverai a toglierla via, e per sbaglio premerai un tasto e sentirai una nota riecheggiare per tutta la casa?

Mamma, scusami, ma sono grande, devo studiare, devo prendere in mano la mia vita, i miei giorni, le mie canzoni, le mie emozioni, i miei ricordi.. Devo prendere tutto e riporlo negli scatoloni.

Devo far traslocare il mio cuore, mamma.

Sono vestita completamente di nero, antitesi delle certezze che sto lasciando.

Scusami se lascio qui anche Chrysten, ma non appena mi sarò abituata alla nuova casa lo porterò con me. Spero che le sue fusa e i suoi miagolii ti tengano compagnia.

Ciao mamma, ciao papà, ciao Aldo, ciao Giulio. Abbiate cura di voi, io lo farò.

Come mamma? Ho dimenticato qualcosa, dici?

Non c'è più spazio nelle valige, mamma, non so come dirtelo, cos'altro dovrei portare con me? La mia vita è piena di perché e io non ho risposte, dove vuoi che metta anche quello? O forse un posto potrei trovarlo. Come posso non portarlo con me, in fondo?

Il mio primo pallone da basket. Un po' troppo grande per le mie mani, ormai sgonfio, rovinato dal tempo passato.

Mamma, dimmi, da quanto tempo non metto piede su un parquet?

Mamma, dove sono finiti i miei brufoli da ragazzina?

E le mani piccole e sudate di chi è ansioso di andare a scuola perché c'è il compito di fisica?

Mi scusi prof se non ho dato il meglio, non ho avuto tempo di studiare ieri, ho giocato a basket in trasferta, sa, il viaggio, la partita, il ritorno, la doccia, la lunga dormita.. Non ho proprio avuto tempo, spero che non se la prenda se sarà un 7 e non un 8, in fondo di 8 ne ho già troppi anche sulla divisa e poi lo sa, anche se qualcuno vuole fare a gara con me, a me non importa nulla dei voti.

E improvvisamente ricordo.

Improvvisamente, rinasco.

Le scatole sono chiuse, il mio cuore si apre.

L'elastico che ho "rubato" a Stefano, quello che usava sempre per legarsi i capelli quando ballava.

Il maglione che mi ha regalato Massimiliano, quello che indossava sempre in quinto ginnasio. Il maglione che mi ha lasciato quando è andato in Brasile e che ho indossato quando è tornato ed eravamo ormai diventati un tutt'uno.

La foto che mi ha regalato Marga a San Valentino, quella con su scritto "Un giorno arriverà una persona nella tua vita, e ad un tratto capirai che tutto va bene."

Il libro che mi ha regalato Sara, nelle cui pagine c'è la mia vita e con il quale ho conosciuto la mia autrice preferita.

Il peluche di Francesco, quello di Death Note. Un manga che ha sempre odiato, e che nonostante ciò ha letto perché glielo avevo chiesto io.

La camicia indiana che mi ha regalato Federica al ritorno dal suo anno in India.

La mia foto con Claudia, quella che ho nascosto dietro un'altra foto, per cancellarla dalla mia mente.

I miei silenzi con Claudia. Il mio tutto e il mio niente.

I polsini, quelli che indossavo quando giocavo a basket a Corato, nella mia prima squadra, per nascondere i miei 37 bracciali come da regolamento. Il polsino rosso, quello che ho buttato in un cassetto il giorno in cui decisi di smettere di giocare. Quel polsino che non ho mai più ripreso quando poi ho ricominciato a giocare nel Trani, perché i bracciali non li avevo più e non avevo più

nulla da nascondere, anzi, avevo solo tante cose da scoprire. Nuove compagne, nuove voci da memorizzare, nuovi odori da ricordare. Niente più Alessandra che palleggia solo di destro, giro di spalle e tiro; Paola che tira con la sinistra; Serena che fa azioni soliste; Martina che palleggia solo verso il fondo.

Non essere più la più brava, non potersi più cullare quando l'allenatore spiega un esercizio con la consapevolezza di saperlo già fare. Ricominciare tutto da zero, ripartire dall'inizio su un campo in cui le altre sono già a metà strada.

Combattere contro i pregiudizi e combattere contro la loro diffidenza, e prima di tutto combattere contro me stessa, perché in fondo se non mi fido io di me, chi dovrebbe farlo?

La visione periferica di Claudia; la difesa impeccabile di Camilla e i suoi abbracci; le azioni sempre ben gestite da Fabiola e il suo continuo sostegno morale; i biondi capelli di Megi che si librano in aria quando salta per tirare da tre; l'abilità di Alessia di essere sempre al posto giusto nel momento giusto. Le cinque persone su cui ho contato per tutto quel tempo, le cinque persone senza le quali non ce l'avrei mai fatta, perché in fondo a basket non si gioca da soli.

Bianco e nero, le infinite melodie che puoi creare con soli 88 tasti, le infinite emozioni che puoi regalare con soli 88 tasti. Gli spartiti infiniti buttati nei cassette; gli sguardi felici nelle foto sparpagliate; la calamita che ho comprato in Cina accanto al tempio di Chuenxi Road; le nuove strade che ho imparato a percorrere; il biglietto di Massi quando partii: "Cos'è più facile, lasciare la vita che hai costruito per un mese, o lasciare ciò che hai costruito in un mese per una vita?"

Il mio primo pallone da basket.

No, non posso lasciarlo qui.

Posso lasciare tutti gli scatoloni, ma questo no.

Mamma, scusami se sto portando via tutto ciò che è mio, ma questa è la mia vita, so che capirai.

Mamma, scusami se sto andando via, ma prometto che tornerò.

Puoi ricordarti di me col cuore, lo sai cosa dice quel personaggio che adoro di Harry Potter: "le cose che amiamo non ci lasciano mai veramente."

Mamma, sono cresciuta.

Posso ancora essere la tua bambina, se vuoi.

Però, mamma, scusami, ma ora io sono la mia donna. Lascio qui i miei brufoli e le mie incertezze, i miei giocattoli e quei succhi di frutta che ormai non mi piacciono più, e parto per prendere in mano la mia vita.

Mamma, guarda come passa in fretta il tempo.

Mi sembra ieri che ancora correvo sul campo, e oggi mi ritrovo solo con uno scatolone pieno dei miei ricordi. Mamma, passami il cellulare, penso di dover fare qualche telefonata.

PENSIERO: Forse qualcuno resterà solo un ricordo, seppur bello, chiuso in uno scatolone, ma qualcun'altro invece, quel maledetto giorno in cui andrò via per l'università, risponderà al telefono. E allora capirò che, nonostante tutto, ne sarà valsa la pena.

Rossana Calò